

ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO

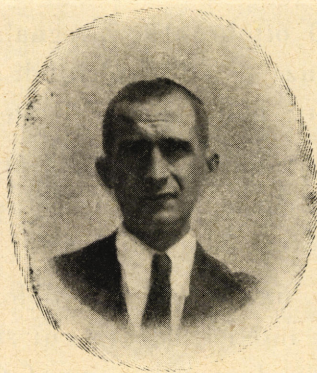
« CARDINAL CAGLIERO »

IVREA

Ivrea, 24 febbraio 1952.

Carissimi Confratelli,

nella festa di S. Giov. Bosco, 31 gennaio u. s., sbocciava all'eterna vita nel Giardino Salesiano l'anima bella del caro Confratello



Coad. DAZIANO MICHELANGELO

di anni 43

Era il giorno del suo compleanno.

Nato il 31 gennaio 1909 in S. Michele Mondovì (Cuneo) da ottimi e cristiani genitori, ricevette nella famiglia quella finezza di educazione religiosa che lo contraddistinse sempre in tutta la sua vita.

Fece le elementari al paese, le scuole tecniche a Torino, dove cominciò quindicenne ad esercitare il mestiere di meccanico. Intanto la sua vita sempre lontana dai sollazzi e divertimenti, e tutta vissuta in un cristianesimo sentito e profondo, si aperse lentamente ad una visione superiore, e lo zelo dell'apostolato che lo portava a fare una campagna contro il turpe vizio della bestemmia — campagna che continuò tutta la sua vita con tutti i mezzi che gli furono possibili — fece sbocciare nel suo cuore la fiamma missionaria.

A questo scopo entrò diciannovenne in questo Aspirantato Missionario d'Ivrea, ove fece i corsi ginnasiali conclusi felicemente colla vestizione clericale l'8 settembre 1931, destinato dall'ubbidienza all'Ispettorato Palestinese che raggiunse entrando nella casa di noviziato a Cremisan il 19 dello stesso mese.

Carattere serio, volitivo, s'impegnò a fondo nella sua formazione e al termine dell'annò ebbe la gioia di poter emettere i santi voti. Passò quindi al Corso Filosofico e dopo due anni fu mandato a Istanbul per il tirocinio pratico che durò ben quattro anni in un lavoro di scuola e assistenza continuo e snervante, data la scarsità di personale.

Rinnovò i voti il 20 ottobre 1935, segnalandosi sempre nella pietà e nel lavoro, nell'obbedienza e nello spirito di sacrificio, non risparmiandosi, ma fatto tutto a tutti nello spirito di Don Bosco.

Finalmente nel 1938 ebbe la gioia di entrare nello Studentato Teologico di Betlemme, dove emise i voti perpetui, tutto pieno della santa letizia di trovarsi nella terra natale di Gesù.

Ma qui lo aspettava una prova ben dolorosa: gli strapazzi precedenti e l'intenso lavoro intellettuale, a cui si era dedicato con tutte le sue forze, lo portarono lentamente ma fatalmente ad un completo esaurimento che l'obbligarono prima a lasciare la cara Palestina troncando gli studi teologici, poi a deporre l'abito clericale rimanendo sempre con D. Bosco come coadiutore esemplare e fedele.

Dopo un periodo di cura fu trasferito a Bollengo nel settembre del 1940, aiutante di prefettura. Nel 1945 passò un anno come custode delle tanto care Camerette di D. Bosco: ma la malferma salute obbligò i Superiori a dargli un periodo di riposo a Penango, dove rimase per un anno. Nel 1947 fu trasferito in questa Casa come Commissioniere.

Semplice, delicato, obbediente fino allo scrupolo, pio e laborioso (non si riduceva al riposo se non in momenti di grande depressione fisica temendo di stare in ozio), esatto per la povertà nel maneggio del denaro, custode fedele della castità nel contegno serio e austero in casa e fuori, pieghevole a tutta prova nell'obbedienza volenterosa, pronta, esatta, fu a tutti modello efficace coll'esempio e colla parola.

Nella breve malattia che lo colpì in modo allarmante la domenica

27 gennaio quando accusò forti dolori allo stomaco, che in un crescendo spaventoso non lo lasciarono più fino al momento del trapasso, dimostrò tutta la sua confidenza in Dio e il suo eroico spirito di sacrificio, ripetendo più volte fra spasimi l'atto di accettazione della morte con tutti i suoi dolori e con tutte le sue pene, secondo la formula delle nostre Pratiche di Pietà che a forza di ripetere aveva imparata a memoria.

Chiamato il medico una prima volta non riscontrò gravità allarmante e consigliò una cura. Il giorno seguente invece notò che nella notte si era aggravato in modo decisamente fatale: un'ulcera perforata. Ordinò il ricovero immediato all'ospedale d'Ivrea, dove fu operato d'urgenza pur senza grande speranza di salvarlo. Prima di partire, avvertito del pericolo, si mostrò tranquillo: fece la sua confessione e desiderò ricevere il Santo Viatico dicendo: « Così saremo in due ».

Il fratello Giovanni avvertito per telefono era al capezzale dell'infermo quella sera stessa, il giorno seguente anche una sua sorella: i genitori infermi e un'altra sorella che li assisteva, non poterono accorrere.

Intanto il male precipitava e il martedì sera il medico curante avvertì che più nulla c'era da fare: gli amministrai l'Estrema Unione, che egli con serenità seguiva piamente.

Alle buone Suore che l'assistevano amorosamente aveva detto: « Non m'importa morire: desidererei solo morire in Casa Salesiana e il giorno di D. Bosco ». D. Bosco l'ascoltò.

Fu trasportato la sera stessa in casa, dove contro ogni previsione (gli avevano dato poche ore di vita) ebbe qualche periodo di sollievo che ci fece persino sperare: Confratelli e giovani, in una gara fraterna di carità, imploravano dal Cielo per intercessione di D. Bosco il miracolo.

Ma diversi erano i disegni di Dio: la notte del mercoledì entrò in agonia e al mattino del giovedì, poco dopo le 7,30 attorniato dai confratelli, che sempre si erano alternati in una continua e caritatevole assistenza, con accanto il fratello Giovanni in pianto, rendeva la sua bell'anima a Dio mentre gli si recitavano le preghiere degli agonizzanti già parecchie volte interrotte e riprese durante la notte.

Nella camera ardente si alternarono incessantemente confratelli e giovani a suffragarne l'anima eletta. All'indomani si svolsero solenni fune-

rali colla partecipazione di tutta la Casa, del fratello Giovanni e di due sorelle, di cui una religiosa, del Direttore con una rappresentanza della Casa di Bollengo, del Rettore del Seminario Vescovile, del Direttore dei Cooperatori Mons. Cavallo, e di una rappresentanza degli Ex Allievi.

Molti della città fecero pervenire le loro condoglianze per chi era passato tra loro dando esempi di specchiata virtù.

Carissimi Confratelli, mentre raccomando alle preghiere i suoi buoni genitori che non ebbero il conforto di vederlo un'ultima volta, e tutti i membri della sua famiglia, invoco per lui fraterni e abbondanti suffragi, e un ricordo particolare per questa Casa di formazione e per chi si professa

Vostro aff.mo confratello in C. J.

Sac. PIETRO FERRERO

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Coad. Daziano Michelangelo, m. a Ivrea nel 1952 a 43 a.

Casa Capitolare